

# La rivoluzione odora di Gelsomino

Analisi e documenti sulla rivoluzione tunisina



Attac Napoli

[www.attacnapoli.noblogs.org](http://www.attacnapoli.noblogs.org)

[napoli@attac.org](mailto:napoli@attac.org)

Attac Napoli si riunisce tutti i martedì a P.zza Cavour n. 38

## Indice generale

La rivoluzione odora di Gelsomino.....	1
Analisi e documenti sulla rivoluzione tunisina.....	1
Nota.....	3
Finalmente liberi! È il regalo della rivoluzione che ci ha offerto il nostro popolo .....	4
Perchè il governo di Mohammad Ghannouchi deve cadere? .....	5
Tunisia, nasce il Fronte 14 gennaio .....	9
Il ruolo dell'UGTT nell' "intifada tunisina".....	11
Tunisia. L'Italia complice di Ben Ali. ....	14
Tunisia, il golpe italiano .....	16
La Tunisia sognata dal FMI e dalla Banca Mondiale .....	18
Tunisia. L'altra faccia della storia . I rapporti tra l'ex dittatura e la Banca Mondiale.....	20
La Tunisia e i Diktat del FMI: come la politica economica provoca povertà e disoccupazione in tutto il mondo .....	21

## Nota.

Mentre andiamo in stampa gli accadimenti si susseguono ad un ritmo vertiginoso. Il processo rivoluzionario in Tunisia è ancora incerto, molti dei vecchi uomini del regime di Ben Ali sono al potere, per strada continuano le manifestazioni che chiedono le dimissioni del secondo governo di transizione. I numerosi casi di corruzione scoperti nelle forze dell'ordine hanno creato una situazione nella quale per strada girano poliziotti incaricati di arrestarne altri accusati di corruzione. Per le strade continua la repressione ed è stato scoperto un progetto di golpe da parte di una organizzazione interna alla polizia.

Intanto però è iniziato il processo di democratizzazione del paese sotto la spinta della pressione popolare: le organizzazioni politiche prima illegali sono state legalizzate, si è ottenuto il diritto di manifestare, la polizia è stata cacciata dalle università. Sono state create tre commissioni per investigare sulla corruzione, per cambiare la costituzione, ed un'altra sulla tortura ed i morti del regime.

Pesa sul processo di cambiamento la scarsa presenza della società organizzata a causa di 23 anni di dittatura. Ma le rivoluzioni insegnano che la partecipazione delle persone al cambiamento sviluppa in maniera repentina una crescita della coscienza politica, e nella società le vecchie idee dominanti si sciolgono come ghiaccio al sole.

Nel frattempo le sollevazioni tunisine hanno avuto un effetto domino in tutta l'area. L'Egitto è al centro di un processo rivoluzionario, in Yemen continuano le manifestazioni di piazza e tutta l'area è in fermento mettendo in forse equilibri geopolitici decennali.

La questione democratica, però, non può essere scissa da quella economica.

L'esperienza della democratizzazione dei paesi dell'est insegna che anche in situazione di democrazia formale, povertà, repressione e corruzione sono all'ordine del giorno, lì dove in nome della democrazia un intero paese è stato svenduto in nome degli interessi delle multinazionali europee e statunitensi.

In questo opuscolo abbiamo pensato di riprodurre alcuni articoli che da un lato cercassero di dare una idea di cosa pensa la sinistra in Tunisia e quali compiti ed obiettivi mettano al centro del processo di cambiamento, dall'altro di capire quali sono le connessioni tra mancanza di democrazia e gli interessi economici del capitalismo globale.

La rivoluzione ha irrotto nuovamente nella storia facendo vacillare gli equilibri geopolitici del capitalismo mondiale. Questo opuscolo è solo un piccolo ed insufficiente contributo al dibattito che ne dovrebbe scaturire nella sinistra italiana ed un augurio affinché tutti i vecchi equilibri vadano in malora.

Napoli 3 febbraio 2011

## **Finalmente liberi! È il regalo della rivoluzione che ci ha offerto il nostro popolo**

Comunicato di RAID ATTAC/CADTM Tunisia . 27 Gennaio 2011

Nel 1999, presentammo avanti l'autorità preposta la domanda per la costituzione dell'associazione RAID ATTAC / CADTM Tunisia. La risposta della dittatura non fu inequivocabile: usò tutte le forme di intimidazione, repressione e procedure poliziesche possibili ed immaginabili per ridurci al silenzio.

Malgrado questa palese negazione dei nostri diritti, nonostante fosse garantito dalla legge di questa stessa dittatura, e malgrado quello che abbiamo subito quotidianamente, abbiamo sopportato e resistito. Mai ci siamo dati per vinti. La rivoluzione del nostro popolo non solo è arrivata per darci ragione, ma anche per rompere le nostre catene. La legalizzazione ed il riconoscimento di RAID ATTAC / CADTM Tunisia è il regalo che ci ha offerto il nostro grande popolo.

A tutte e tutti gli amici e le amiche e le associazioni che hanno sempre appoggiato e difeso RAID ATTAC /CADTM Tunisia, a Tunisi, nei paesi arabi ed in tutto il mondo, e specialmente le reti di ATTAC e CADTM, un grazie di cuore, perchè senza il vostro appoggio non avremmo potuto resistere tanto tempo di fronte a Ben Ali.

Il portavoce  
Fathi CHAMKHI

## Perchè il governo di Mohammad Ghannouchi deve cadere?

di Fathi Chamkhi - ATTAC Tunisia

Articolo tratto da <http://www.attac.es/>, 25 Gennaio 2011

La formula di governo proposta subito dopo la destituzione di Ben Ali il 14 di gennaio e portata a termine da Mohammad Ghannouchi, non è un governo della rivoluzione vittoriosa e ovviamente non riflette la sua essenza e neppure adotta le sue rivendicazioni. E' l'espressione politica della borghesia locale e del suo padrone, la borghesia mondiale, nell'intento di preservare le basi di un sistema sociale capitalista liberale. Questo sistema si è sviluppato sotto la protezione di una dittatura appoggiata in particolare dall'apparato del ministero degli Interni e dal Partito Costituzionale Democratico.

In modo più chiaro, chiediamo le dimissioni del governo del sig. Ghannouchi per le seguenti ragioni:

Chi è Mohammad Ghannouchi ? Nominato nel 1975 da Bourguiba come direttore generale del Piano, apparve il 27 di ottobre 1987 per la prima volta come ministro delegato con il primo ministro Ben Ali. Dopo il colpo di stato del 7 novembre, fu nominato in luglio 1988 da Ben Ali come ministro del Piano, di seguito poi ricoprì vari incarichi ministeriali partecipando all'elaborazione e all'applicazione delle politiche capitalistiche liberali. Oltre al Piano, fu incaricato delle Finanze e dell'Economia.

Nel 1992, Ben Ali lo nomina ministro della cooperazione internazionale e degli investimenti esteri, e in questo ruolo dirige i negoziati con le istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale e FMI) rispetto al tema della politica economica e sociale del regime di Ben Ali, quindi supervisiona la sua applicazione come primo ministro dal 1999, incarico che ha realizzato con devozione, dimenticando gli interessi della maggioranza, facendo in modo che i circoli capitalistici internazionali considerassero il regime di Ben Ali un "buon alunno".

Nominato primo ministro nel novembre del 1999 ha portato avanti il suo incarico fino alla destituzione di Ben Ali provocata dalla rivoluzione e alla sua fuga dalla Tunisia. Ghannouchi in quel momento è rimasto, incaricato di frenare la marea del popolo rivoluzionario e cercando di fare in modo che non si toccassero le basi del sistema.

D'altra parte, Mohammad Ghannouchi è, fin dalla gioventù, membro del Raggruppamento Costituzionale e poi della sua nuova formula: il Raggruppamento Democratico Costituzionale (RCD) al potere. Nel 2002 diventa membro dell'Ufficio politico ovvero il quartier generale della dittatura. In seguito viene nominato vicepresidente del Raggruppamento insieme a Hamed Al Karaoui, poi diventa anche vicepresidente (con Ben Ali come presidente) dal 5 dicembre 2008 fino alla caduta del tiranno.

Mohammad Ghannouchi è dunque un servitore docile del capitale, in quanto classe, e questo spiega gli elogi che ha ricevuto dopo la caduta di Ben Ali. dato che il padrone se n'è andato il servo è rimasto solo e dopo essersi abituato a ricevere ordini e a obbedire, non sorprende che continui a telefonargli mentre aspetta l'arrivo di un nuovo padrone...

Di conseguenza Ghannouchi è il concentrato di tutto quello che rappresenta il sistema sul piano economico, sociale e politico: lo sfruttamento capitalista selvaggio sugli operai locali, l'ingiustizia sociale, lo smaltellamento dei servizi sociali, l'oppressione poliziesca, la repressione e l'umiliazione del popolo tunisino.

### 1- La questione democratica :

Mohamed Ghannouchi non ha nulla a che vedere con la rivoluzione. E' il vicepresidente ed è membro dell'Ufficio politico del RCD, il partito che ha dominato il paese opprimendo, torturando, spostando e

terrorizzando tutti coloro che ebbero il coraggio di tener testa al suo dispotismo. Questo partito ha fomentato la corruzione nella società e in tutto l'apparato del governo, i danni causati dal RCD hanno colpito tutti i componenti dello Stato, che man mano sono caduti nella sua rete. Dato che il partito non può essere riformato, non è pensabile che accettiamo di alienare, a favore dei simboli del regime appena abbattuto, il futuro della rivoluzione e le aspirazioni dei lavoratori, della gioventù e del popolo tunisino in generale, a liberarsi dal giogo della persecuzione, soprattutto quando si tratta di uno dei generali più in vista del tiranno Ben Ali, che ha sempre servito e obbedito.

Il proverbio dice: «la natura dei pesci li fa vivere nell'acqua». Il potere di Ben Ali è ancora lì, anche dopo la caduta del tiranno e la sua fuga dal paese. La prova: il ministero degli Interni, che ha sempre vegliato fedelmente per la sicurezza di Ben Ali e che ora reprime delle manifestazioni pacifiche nel tentativo di annullare i risultati per cui la gente ha sacrificato molti dei suoi figli. Il 14 gennaio, sotto la direzione di Ben Ali, le forze di polizia, coordinate dal primo ministro e dirette dal Ministro dell'Interno Frey'a, dispersero brutalmente la protesta pacifica del popolo. Successivamente, il 18 gennaio, le stesse forze dispersero con gli stessi metodi la manifestazione pacifica contro il governo di Ghannouchi e di Frey'a, suo ministro degli Interni. Il diritto a manifestare in modo pacifico è uno dei diritti politici più importanti; è un diritto che le masse popolari non hanno mai praticato durante il periodo dominato da Ben Ali e Mohamed Ghannouchi, salvo in pochi casi eccezionali.

Per quanto riguarda gli spazi di libertà che cominciano a costruirsi qua e là, da quando si è riconquistata la libertà di espressione e il diritto di critica, sono spazi sottratti ai tiranni contro la loro volontà. Non hanno nessun diritto dunque coloro che tuttavia sono i nemici della libertà e i loro nuovi alleati, a nascondersi dietro queste fragili conquiste per giustificare il governo illegittimo di Ghannouchi. La legittimità attuale, dopo lo scoppio della rivoluzione, non è quella che si appoggia sulla costituzione e sulle leggi ingiuste di Ben Ali, come continuano a ripetere quelli che si aggrappano alle rovine del passato regime, la legittimità si basa ora sulla rivoluzione, e dunque sul popolo. Solo il popolo può dare legittimità a chi vuole o ritirargliela quando manifesta nelle strade, fino a quando una nuova costituzione e alcune nuove leggi non saranno state formulate. La nuova Tunisia sociale e democratica sognata dal popolo sarà organizzata in funzione di questo.

Ghannouchi ha sempre servito e obbedito il capitalismo globale e vegliato sui suoi interessi in Tunisia. Questi interessi sono contrari all'interesse nazionale. Si è speso per facilitare la penetrazione del capitalismo nel settore pubblico, dato che il comitato per le privatizzazioni stava lavorando sotto il suo comando diretto. E' stato lui che ha diretto la vendita delle fabbriche di cemento a imprese Italiane, portoghesi, spagnole... la lista è lunga. Il capitalismo globale, quello europeo in particolare, è riuscito a accaparrarsi i due terzi di quello che è stato privatizzato, anche se ciò rappresentava un grave attacco alla sovranità del popolo e ai suoi beni. Ghannouchi ha anche aperto il paese ai capitali mondiali, come primo ministro e soprattutto essendo il miglior conoscitore e il più rispettoso degli interessi stranieri in Tunisia. Il suo governo ha concluso più di 60 accordi bilaterali per proteggere gli investimenti in Tunisia, incluso l'accordo bilaterale con la Francia nel 1997. Da chi dovevano essere protetti questi investimenti? da dei disastri naturali? o forse dovremmo proteggerli da Ben Ali e dalla Unione Tunisina dell' Industria e del Commercio? o piuttosto dal popolo tunisino? ma perchè dovremmo proteggerli dal popolo tunisino se erano adeguati ai suoi interessi? Questa nazione non sa forse in che cosa risiedono i suoi interessi? questo esempio mostra l'impatto della politica del governo di Ben Ali / Ghannouchi su una questione fondamentale: il diritto del popolo della Tunisia a determinare il proprio destino liberamente, senza alcuna tutela, indipendentemente dalla sua origine o natura. Si tratta di una questione di democrazia molto importante.

Un ultima cosa: è il governo di Ben Ali, presieduto da Ghannouchi, che ha applicato la politica di normalizzazione nelle relazioni con l'entità sionista, portando il governo dello stato di Israele a deprecare profondamente la caduta di Ben Ali. Questa politica ha rinnegato i sentimenti della stragrande maggioranza del popolo tunisino, il quale rifiuta l'entità sionista e appoggia le rivendicazioni nazionali palestinesi. Forse Ghannouchi ha la legittimità per presiedere il governo della rivoluzione? non è ora che Ghannouchi smetta di danneggiare gli interessi vitali dei tunisini in generale?

## 2 - La questione sociale :

Non dobbiamo pensare, come il governo di Ghannouchi e dei suoi seguaci cercano di farci credere, che la questione sociale è dissociata dalla realtà della questione democratica. Le dimensioni economiche e sociali sono inseparabili; rappresentano le due basi fondamentali del potere. E' nella politica, e precisamente attraverso l'apparato statale, che sono state concepite, difese e patrocinate le politiche che servono agli interessi economici della classe dominante. Sicché questa non è una questione morale, come quando si dice che «Ghannouchi è un uomo giusto o disinteressato». Di fatto, malgrado l'importanza delle qualità personali di coloro che servono l'interesse pubblico, queste qualità non sono determinanti nella selezione del rappresentante del popolo, che merita la fiducia per vegliare i suoi interessi. Tutti sappiamo, e non ho nulla da aggiungere su questo tema in particolare, che è una questione di programma. Sì, una questione di programma. Quando i difensori di Ghannouchi, tenendo in conto, verbalmente, gli interessi del popolo e manovrando per giustificare la sua parzialità a favore degli interessi dei nemici di questo, citano la lista delle sue qualità personali, dimenticano di citare la cosa principale, quella che distingue Ghannouchi da altri simboli del regime depresso, ovvero, che è la persona più capace di applicare le politiche liberali capitalistiche e la più fedele a questa politica messa in pratica dal 1987 dal regime di Ben Ali, che ha causato danni gravissimi alle masse popolari tunisine, soprattutto ai lavoratori e ai giovani. Questi hanno sofferto e aspettato, però la pazienza ha un limite e il popolo è esploso come un vulcano contro lo sfruttamento, la povertà, l'emarginazione e la fame e per reclamare i suoi diritti vitali e in primo luogo, il diritto al lavoro. Precisamente, oltre alla dimensione democratica, questo è il significato essenziale della grande rivoluzione popolare in Tunisia.

Il governo di Ghannouchi è in grado di servire questi interessi? Ghannouchi ha mai parlato in maniera aperta o implicita della necessità di un cambiamento nella politica economica e sociale che il popolo ha patito e poi rifiutato in modo formidabile con la rivoluzione? Ghannouchi non ha forse detto per esempio, durante l'intervista con France24, che questa pessima politica aveva avuto molto successo? Ghannouchi e i suoi seguaci, simboli del passato regime o di chi si unisce a cospirare contro la rivoluzione, non ripetono forse le dichiarazioni sui risultati di quelle politiche? Credete veramente che hanno l'intenzione di abbattere il sistema socioeconomico ingiusto e di stabilire un sistema alternativo, adatto agli interessi e alle aspirazioni delle masse popolari? Forse che la sua unica preoccupazione non è limitare l'indebolimento del potere di Ben Ali, con l'obiettivo di permanere al potere e continuare a «servire gli interessi del popolo», come pretendeva di fare, prima di loro, il dittatore?

E' chiaro che il governo Ghannouchi insiste nel continuare la politica socio-economica dettata dai circoli capitalisti mondiali attraverso le istituzioni finanziarie internazionali. Un esempio ne è la nomina da parte di Ghannouchi del nuovo direttore della banca centrale Mostafa Kamal Nabil, il quale recentemente ha rinunciato al suo lavoro alla Banca Mondiale come capo dell'équipe di economisti nel Medio Oriente e nella regione araba. Questo chiarisce quale sia l'intenzione del governo e il suo grado di rappresentatività della volontà popolare. Cosa farà questo governo per dare lavoro a centinaia di migliaia di persone disoccupate, in particolare agli universitari? Non è la stessa politica che ha peggiorato la disoccupazione? La lotta contro la corruzione finanziaria (nel caso che il governo di Ghannouchi continui) e il «migliorare il clima per gli investimenti», saranno sufficienti a dare lavoro? l'aumento del ritmo di sviluppo economico (ammesso che si produca) è sufficiente per migliorare la debolezza del mercato del lavoro? Evidentemente no, mille volte no.

Tutti i settori politici devono annunciare alle masse qual'è il programma socio-economico che considerano adatto a soddisfare le molteplici rivendicazioni e non solo parlare dell'aspetto della democrazia, per quanto importante essa sia, perchè: Che valore ha la libertà per una persona disoccupata o per un malato che non può pagarsi le medicine?

*Nb. Da quando ho scritto questo articolo:*

Il governo di Ghannouchi si è indebolito ancora di più; in totale i ministri dimissionari sono 5. Tuttavia

resta in piedi ed è in riunione da varie ore.

Intanto il movimento rivoluzionario mantiene un forte impegno e si concentra in due zone, entrambe relate con il RCD (il partito di Ben Ali):

- Tutte le manifestazioni, in quasi tutte le città della Tunisia, si dirigono verso i locali del RCD, lo stesso a Tunisi. Alcuni, specialmente a Tataouine furono distrutti e saccheggiati dai manifestanti.

- I lavoratori delle imprese statali e dell'amministrazione centrale dello Stato, soprattutto a Tunisi (sede sociale), organizzano occupazioni chiedendo l'espulsione dei dirigenti, che sono allo stesso tempo pezzi grossi del RCD. Così è successo all'Istituto Nazionale per la Protezione Sociale, alla STAR assicurazioni, alla BNA (banca)... Gli impiegati dell'ufficio centrale delle imposte del governo chiedono le dimissioni immediate del direttore e allo stesso tempo vogliono conservare i registri per investigare sull'evasione fiscale.

*Tradotto dal castigliano da Fiorella Bomè*

## Tunisia, nasce il Fronte 14 gennaio

*Il 20 gennaio 2011 diverse organizzazioni della sinistra radicale in Tunisia, hanno costituito il "Fronte del 14 gennaio" in riferimento alla data della fuga di Ben Ali, il presidente depresso.*

Ci siamo dati lo scopo di organizzare la resistenza al governo di transizione, che ha ancora coinvolto i capi del partito di Ben Ali, e di costruire un'alternativa popolare fatta di comitati di vigilanza istituiti in diversi distretti della Tunisia per difenderci dall'apparato di terrore e dalla polizia presidenziali. L'invito è aperto a tutte le forze politiche di progresso, sindacati e associazioni per raggiungere gli obiettivi previsti dalla rivoluzione popolare tunisina.

Affermiamo il nostro impegno per la rivoluzione del nostro popolo, che ha combattuto per il diritto alla libertà e alla dignità nazionale e ha fatto grandi sacrifici con decine di migliaia di martiri e prigionieri. Per completare la vittoria contro i nemici interni ed esterni e per opporci ai tentativi di schiacciarci, è stato costituito il "Fronte del 14 gennaio", un'alleanza politica che si adopererà per far avanzare la rivoluzione del nostro popolo verso la realizzazione dei suoi obiettivi e per opporsi alle forze contrarie alla rivoluzione. Tale alleanza comprende i partiti, le forze e le organizzazioni progressiste, nazionali e democratiche.

I compiti urgenti del Fronte sono:

- 1 - Abbattere l'attuale governo Ghannouchi e tutti i governi che ricordino i simboli del vecchio regime, che ha perseguito una politica anti-nazionale e anti-popolare facendo gli interessi del presidente depresso.
- 2 - Scioglimento del RCD, il partito di Ben Ali, e confisca delle sue sedi, proprietà, fondi finanziari in quanto appartengono al popolo.
- 3 - La formazione di un governo ad interim che goda della fiducia del popolo, delle forze progressiste, degli attivisti politici, delle associazioni, sindacati e dei giovani.
- 4 - Lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti e del Senato, di tutti gli organismi fittizi esistenti, del Consiglio della magistratura e lo smantellamento della struttura politica del vecchio regime, la preparazione delle elezioni per un'assemblea costituente entro al massimo un anno per varare una nuova costituzione democratica e stabilire un nuovo regime giuridico, per regolamentare la vita pubblica in modo da garantire i diritti politici, economici e culturali del popolo.
- 5 - Scioglimento della polizia politica e l'adozione di una nuova politica della sicurezza basata sul rispetto dei diritti umani e il rispetto della legge.
- 6 - Il processo a tutti coloro che sono colpevoli di furto del denaro del popolo, coloro che hanno commesso crimini contro il popolo come l'imprigionamento, la tortura e l'umiliazione e infine a coloro che sono colpevoli di corruzione e appropriazione indebita di beni pubblici.
- 7 - L'espropriazione della ex famiglia regnante, dei loro parenti e collaboratori e tutti i funzionari che hanno utilizzato la loro posizione per arricchirsi a spese del popolo.
- 8 - Creazione posti di lavoro per i disoccupati e misure urgenti per concedere l'indennità di disoccupazione, una maggiore copertura e maggiore potere d'acquisto ai lavoratori.
- 9 - La costruzione di un'economia nazionale per il popolo, dove i settori strategici siano sotto il controllo dello stato, rinazionalizzazione delle istituzioni che sono state privatizzate, la formulazione di una politica economica e sociale che rompa con l'approccio liberale capitalista. 10 - La sicurezza delle libertà pubbliche e individuali, in particolare la libertà di protestare e di organizzarsi, la libertà di parola, di

stampa, informazione e pensiero, il rilascio dei prigionieri, e la promulgazione di una legge per l'amnistia.

11 - Il Fronte si compiace del sostegno delle masse e delle forze progressiste nel mondo arabo e nel mondo per la rivoluzione in Tunisia, e li invita a continuare a sostenerla con ogni mezzo possibile. 12 - La resistenza alla normalizzazione dei rapporti con l'entità sionista, la sua penalizzazione e il sostegno ai movimenti di liberazione nazionale nel mondo arabo e nel mondo intero.

13 - Il Fronte invita le masse e le forze progressiste e nazionaliste a continuare la mobilitazione e la lotta con tutte le forme legittime della protesta, soprattutto nelle strade, fino al raggiungimento gli obiettivi proposti.

14 - Il Fronte accoglie tutti, associazioni, comitati, le forme di autorganizzazione popolare e li invita ad allargare la loro azione a tutto ciò che riguarda gli affari pubblici e vari aspetti della vita quotidiana.

Gloria ai martiri dell'Intifada e vittoria alle masse rivoluzionarie del nostro popolo.

Tunisia, 20 gennaio 2011.

**Legga del Lavoro di sinistra**  
**Movimento degli unionisti nasseriani**  
**Movimento dei Nazionalisti Democratici (Al-Watada)**  
**Corrente Baatista**  
**Sinistra Indipendente**  
**Partito Comunista dei Lavoratori della Tunisia**  
**Partito laburista patriottico democratico**

## **Il ruolo dell'UGTT nell' "intifada tunisina".**

**Yassin Temlali**

Publicato su *Maghreb Emergent* il 25 gennaio 2011.

L'Unione generale dei lavoratori tunisini (UGTT) ha giocato un ruolo importante nell'intifada tunisina. Il suo impegno in campo politico, simboleggiato dalla sua disponibilità a partecipare al governo, affonda le sue radici in un passato lontano. Fin dalla sua fondazione, nel 1946, è stata spesso un'organizzazione concorrente del partito di Bourguiba-Ben Ali. Anche imponendo al suo comando dei sindacalisti Destour, come Habib Achour, il PSD – RCD non è mai completamente riuscito a trasformarla in una delle sue molte "antenne".

\*\*\*\*\*

Mai un sindacato nel Maghreb e nel Medio Oriente ha giocato un ruolo politico tanto importante quanto quello svolto dall'Unione generale dei lavoratori tunisini (UGTT) nella rivolta popolare in Tunisia. Mobilitati fin dall'inizio della rivolta di Sidi Bouzid, i suoi dirigenti hanno aperto i loro locali ai manifestanti e hanno portato le loro voci nei media internazionali. Hanno contribuito a molte azioni di solidarietà, organizzando dei raduni, delle marce e degli scioperi generali regionali con loro in diversi governatori. Sotto questa pressione, l'esecutivo del sindacato ha dovuto proclamare uno sciopero nazionale, il 14 gennaio 2011, per protestare contro la repressione.

Condizionata dal suo appoggio al potere (il suo sostegno per la candidatura di Ben Ali nel 2004 e nel 2009), la gestione dell'UGTT (rappresentata dal suo ufficio esecutivo) in piazza non si è spontaneamente schierata a fianco delle popolazioni insorte. Il suo supporto per le loro rivendicazioni è divenuto chiaro solo dopo che la protesta si è diffusa in tutto il territorio assumendo un tono politico pronunciato. Prima si era accontentata di essere l'eco delle aspirazioni sociali della gioventù del centro e dell'ovest tunisino (occupazione, ecc.), il suo discorso si era relativamente radicalizzato il 4 gennaio 2011, quando ha chiesto delle riforme democratiche in Tunisia.

Dopo la fuga di Ben Ali, questa direzione ha accettato di partecipare al governo d'unione nazionale di Mohamed Ghanouchi prima di ritirare i suoi rappresentanti sotto la pressione della piazza e delle strutture più radicali. La dichiarazione del suo comitato amministrativo riunito il 21 gennaio 2011 mostra che la sensibilità alle rivendicazioni politiche popolari resta combattuta da un desiderio di non tagliare i ponti con gli ex capi del paese. Quando l'obbligo di dimissioni del governo Ghanouchi e di formazione di un gabinetto di transizione senza l'RCD guadagna in popolarità, rivendica lei, ecco "un governo per la salvezza nazionale", di cui lei evita accuratamente di definire la composizione.

Il coinvolgimento dell'UGTT sul terreno politico è dovuto, certamente, alla necessità per il suo esecutivo di crearsi una nuova verginità, in un contesto di radicalizzazione politica, segnato dalla mobilitazione della sua base e di molte delle sue strutture intermedie che si sono affiancate ai tunisini in rivolta. Questo esecutivo teme, infatti, di essere violentemente contestato, come lo sono attualmente il governo di Ghanouchi, il Partito-Stato del RCD, i vecchi direttori dei media pubblici e privati, tra l'altro simboli del regno autoritario del Presidente decaduto. Tuttavia il pragmatismo non chiarisce, da solo, questo crescente coinvolgimento politico della centrale sindacale tunisina. Il suo altissimo grado di politicizzazione si spiega anche con la sua storia particolare e con il pluralismo ideologico che continua a caratterizzarla, a dispetto degli sforzi della sua burocrazia per ridurre al silenzio i sindacalisti indipendenti, che siano nazionalisti o di sinistra.

### **L'UGTT, una potente rivale del partito Destour**

In un sistema così repressivo come quello di Bourguiba - Ben Ali, l'UGTT è stata, dagli anni '70, un

campo d'azione per i movimenti ostili alla svolta liberale alla Bourguiba con i nazionalisti radicali e una "nuova sinistra" a sensibilità maoista o trotzkista, in rottura con l'eredità del Partito comunista tunisino.

Repressa e proibita l'espressione pubblica, questi movimenti hanno costituito all'interno del sindacato una corrente che mostra dei segni di continuità programmatica dopo lunghi decenni (lotta per la radicalizzazione dell'UGTT, stesura di intese con gli oppositori democratici, democratizzazione interna, ecc.) e che, a prezzo di enormi sacrifici (imprigionamenti, esclusioni, ecc.), ha rafforzato la sua presenza ai livelli intermedi (sindacati generali, unioni regionali, ecc.) e, pertanto, nella commissione amministrativa nazionale.

Questa tendenza non è stata del tutto in linea con la burocrazia sindacale, e se a contatto con l'apparato, il suo radicalismo è andato in declino, non è diventato totalmente inattivo. Rinvigorito dalla rinascita delle lotte democratiche negli anni 2000, ha sodalizzato con esse, contro il consiglio della direzione, solidale verso il RCD. Si sente forte, oggi, da ciò che l'ufficio esecutivo, dopo un supporto piuttosto morbido per l'intifada tunisina, chiama, anziché il rituale "approfondimento della democrazia" alla Ben Ali, un cambiamento democratico profondo.

Certamente non è possibile qualificare l'UGTT come organizzazione indipendente, ma non è più un "syndicat jaune", la cui unica missione è volare in soccorso al governo e ai datori di lavoro per spegnere gli incendi. Nonostante la politica di chiusura in Tunisia prima del 14 gennaio 2011 e la compromissione con le autorità, la sua direzione ha mantenuto una certa libertà di movimento nei confronti del partito ufficiale (il partito socialista Destour, PSD, rinominato Raggruppamento costituzionale democratico, RCD, nel 1988). Il numero di crisi che ha vissuto fin dalla sua nascita nel 1946 sono state crisi nei rapporti con questo partito, che ha sempre lavorato per renderlo una delle sue antenne.

L'UGTT ha, fin dalla sua fondazione, cercato l'indipendenza. Lungi dall'essere un semplice affluente della corrente indipendentista, ha formato con questa un "fronte patriottico" comune. Essa si distinguerà per il fatto che non ha subito direttamente le pressioni della borghesia nazionale, favorevole a un compromesso con la potenza coloniale. Il Neo-Destour vedeva in lei sia una compagna che una rivale che condivideva la sua stessa base sociale (Ridha Kafi, "Bourguiba Hached, Achour et les autres", "Jeune Afrique", 1 giugno 1999) e che, in altre circostanze, avrebbe potuto trasformarsi in un'organizzazione di lavoratori concorrenti. Non ha ammesso che i suoi dirigenti fossero tanto influenti quanto i loro capi politici né che questa potesse criticarlo così severamente come nel 1956, quando lei castigò la sua partecipazione al governo di Tahar Ben Ammar che, per il Segretario generale dell'UGTT, Ahmed Ben Salah, difendeva gli "interessi della grande borghesia".

### **I tentativi di Bourguiba di creare un regime autoritario: un successo relativo**

Uno degli obiettivi di Habib Bourguiba, dopo la proclamazione dell'indipendenza, nel marzo 1956, è stato naturalmente sottoporre l'UGTT, contraria alla sua alleanza con la borghesia nazionale, ad un regime autoritario. Alla fine dell'anno 1956, ha incoraggiato la creazione di un'organizzazione effimera opposta, l'Unione tunisina del lavoro (UTT), guidata da un dissidente, Habib Achour. Moltiplicando le pressioni su Ahmed Ben Salah, lo ha costretto alle dimissioni per sostituirlo con un nazionalista Destour Ahmed Tlili, lui stesso scartato nel 1963, probabilmente per aver mostrato qualche velleità d'indipendenza.

L'UGTT si prenderà una vera rivincita politica sul neo-Destour quando si confermerà il fallimento del percorso di sviluppo capitalistico con cui si sperava di attirare dall'estero gli investimenti necessari per il rilancio di un'economia fragile, addirittura moribonda. Nel 1961, Ahmed Ben Salah è stato nominato Ministro delle Finanze da Habib Bourguiba e fino al 1969, data della svolta liberale alla Bourguiba (nuovo codice degli investimenti, ecc.), porterà una politica di nazionalizzazioni ispirata alle risoluzioni del Congresso del sindacato del 1956 (nazionalizzazione massiccia delle industrie e dei terreni agricoli). Si può dire senza rischiare l'esagerazione che finora la Tunisia e la sua economia recano l'impronta di questo esperimento socialista, che ha segnato profondamente la cultura politica dell'UGTT.

Se negli anni '60, l'UGTT era, politicamente, soggetta ad un partito unico, non si è trasformata per questo

in una delle sue "organizzazioni di massa". Non ha perso tutta la sua autonomia come dimostra la resistenza di Habib Achour (che pure era stato lo strumento del golpe di Bourguiba contro il carismatico Ben Salah) ai tentativi del PSD di sottoporla ad un regime autoritario.

Uno di questi tentativi ha puntato, nel 1965, ad attuare le risoluzioni del Congresso del PSD raccomandando di trasformare le "organizzazioni nazionali" in emanazioni del Partito-Stato. Un altro si è concluso nel 1978 con la reclusione di Habib Achour in risposta alla sua richiesta quasi insurrezionale di sciopero generale. Quest'uomo sarà riletto come capo del sindacato nel 1980 ma, sospettato di nutrire l'ambizione di succedere a Habib Bourguiba come capo del paese, sarà di nuovo arrestato nel 1985. A tutt'oggi, nonostante il suo paradossale percorso politico, continua a essere celebrato come un "simbolo dell'indipendenza sindacale" (sito dell'UGTT).

### **L'UGTT e la fine del regno di Ben Ali: verso la democratizzazione?**

Nel 1989, il regime di Ben Ali era in grado di imporre alla testa dell'UGTT una direzione docile, guidato da Ismaïl Sahbani. Questi chiuderà un occhio sulla liberalizzazione forzata dell'economia e lotterà ferocemente contro la sinistra sindacale. Egli governerà l'associazione con mano ferma fino al 2000, quando sarà giudicato e condannato pesantemente per appropriazione indebita. Sarà sostituito al congresso di Djerba, nel 2002, con l'attuale segretario generale, Abdeslam Jerad.

Il I decennio 2000 è stato un decennio di rilancio del sindacalismo combattivo quasi estinto negli anni '90. Se l'esecutivo dell'UGTT ha potuto imporre alla Commissione amministrativa di supportare la nomina di Ben Ali alla presidenza nel 2004 e nel 2009, questa posizione sarà giudicata con severità da un numero di organismi intermedi (sindacati generali, unioni regionali, ecc.). Tenendo conto delle pressioni dei sindacalisti radicali, l'esecutivo cercherà di compensare il suo supporto al sistema con un discorso dal tono antiliberal, la partecipazione alle iniziative no global (forum sociali, ecc.) e, a livello politico, con la condanna delle ingerenze governative nel funzionamento della Lega dei diritti dell'uomo. In mancanza di sostegno alle contestazioni del bacino carbonifero di Gafsa (gennaio-giugno 2008), si è limitato a chiedere il rilascio delle persone arrestate durante i violenti scontri con le forze di polizia.

Il tentativo di suicidio di Sidi Bouzid ha sorpreso la direzione dell'UGTT nel momento in cui tentava una conciliazione tra gli imperativi della propria sopravvivenza (legata al settore pubblico) e la sua sottomissione ad un regime che tuttora manteneva su di lei la stessa spada di Damocle che si era abbattuta su Ismaïl Sahbani nel 2000. Ora è sempre più delegittimata. I sindacalisti che respingono la sua linea moderata sfrutteranno il suo indebolimento per avviare un processo di riappropriazione del sindacato dei lavoratori?

Gli avvenimenti attuali non rimarranno senza influenza sulla situazione sindacale, caratterizzata dall'aprirsi del conflitto intorno all'emendamento all'articolo 10 del regolamento interno. Questo articolo vieta ai membri del comitato esecutivo di ottenere più di due mandati consecutivi nella stessa istituzione. L'attuale segretario generale, Abdeslam Jerad, come il suo assistente e rivale, Ali Romdane, vorrebbero farlo abrogare. La battaglia per il suo mantenimento potrebbe essere una battaglia per un cambiamento tanto sereno quanto decisivo alla testa dell'UGTT.

**Traduzione di Silvia Renghi (texas.translation@email.it)**

## Tunisia. L'Italia complice di Ben Ali.

<http://www.nuovaresistenza.org>, 29 gennaio 2011

NOUACHOTT – I principali quotidiani italiani il 14 gennaio si sono ricordati dei rapporti tra l'Italia e la Tunisia ed hanno ripreso una intervista del 11 ottobre 1999 del già capo del SISMI, il celeberrimo defunto ammiraglio Fulvio Martini, a Vincenzo Nigro, del quotidiano “La Repubblica”, nella quale raccontò che nel novembre del 1987 la sostituzione dell’ultraottuagenario presidente Bourghiba fu provvidenziale, poiché il leader mostrava un’assenza pericolosa di lucidità e per varie ragioni c’era un’altissima probabilità che la Tunisia precipitasse nel caos.

L’ammiraglio spiegò che ogni rischio fu evitato grazie all’intelligence italiana, che riuscì ad intervenire brillantemente neutralizzando l’anziano leader. Questa ricostruzione fu smentita da Craxi e Andreotti, che all’epoca erano rispettivamente Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, ma era stata già raccontata dai giornalisti che all’epoca parlarono di un <<golpe istituzionale>>: la notte del 6 novembre 1987 sette medici tunisini firmarono un referto che certificò l’incapacità di Bourghiba, e il primo ministro-generale Zin el Abidin Ben Ali divenne presidente della Tunisia.

L’ammiraglio fornì ulteriori particolari relativi alle conseguenze diplomatiche dell’intervento italiano. Infatti, i servizi segreti francesi accolsero con sorpresa e contrarietà tale intervento. La ragione era che favorendo la soluzione del golpe istituzionale di Ben Ali, i servizi italiani riuscirono ad allargare l’ascendente della diplomazia italiana su un paese che invece fino a quel momento era saldamente inserito nell’area di influenza francese. Alla domanda di Nigro: <<Ebbe qualche problema col suo collega francese, il capo della DGSE?>>, l’ammiraglio Martini rispose: <<Era il generale Renè Imbot, ex capo di stato maggiore dell’Armée. Andai da lui, gli spiegai la situazione, gli spiegai che l’Italia voleva risolvere le cose nella maniera più cauta possibile, ma che comunque non voleva aspettare che la Tunisia saltasse per aria. Lui fece un errore imperdonabile: mi trattò con arroganza, mi disse che noi italiani non dovevamo neppure avvicinarci alla Tunisia, che quello era impero francese. Io ancora oggi penso che per difendere un impero bisognava avere i mezzi, la capacità ma anche la solidarietà di chi non è proprio l’ultimo carrettiere del Mediterraneo... Imbot era stato nella Legione straniera per vent’anni, aveva guidato i paracadutisti che parteciparono alla repressione nella casbah durante la battaglia di Algeri. Era un soldato, non capiva la politica, ebbe qualche problema con il suo primo ministro Jacques Chirac>>.

Questa vicenda era stata raccontata già da Andrea Purgatori, sul “Corriere della sera”, del 4 ottobre 1996. Il titolo del servizio svela il contenuto: <<Roma interviene e in una notte Parigi perde la Tunisia. Storia di un “affronto” ai cugini d’oltralpe e del quasi contemporaneo attentato alle Tremonti>>. L’articolo sosteneva che l’intervento italiano in Tunisia avrebbe innescato rappresaglie e attentati, di particolare gravità e secondo modalità che nel passato sono state ricorrenti, ispirate dalla tendenza di alcuni servizi segreti stranieri a ritenere l’Italia un paese in cui si può fare impunemente di tutto.

Eppure il governo e l’intero panorama mediatico-politico italiano sembra assolutamente impermeabile a questo utile ricordo storico e continua ad occuparsi delle vicende sessual-giudiziarie di un presidente del consiglio compulsivo sessualmente e in evidente accelerata fase di demenza senile. Il fatto è grave perché si dimentica il ruolo fondamentale nella politica estera e per il nostro apparato produttivo che da 24 anni la Tunisia svolge, proprio quando è in corso nell’antica patria di Annibale la rivoluzione dei gelsomini (jasmine), la più importante rivoluzione popolare dopo la Rivoluzione Francese del 1789 della storia mondiale.

Per capire l’importanza della Tunisia per l’Italia è sufficiente rammentare che il nostro paese è di gran lunga il secondo partner commerciale dopo l’ex colonialista francese, al quale continua ad erodere quote di mercato dal 2000 in poi. Secondo l’ICE (Istituto del Commercio Estero, uno degli enti considerati inutili da Tremonti) nei soli primi 6 mesi del 2010 sono state movimentate merci per un valore pari 14.927 milioni di euro (in pratica una legge finanziaria ordinaria) tra Italia e Tunisia. Inoltre l’Italia risulta essere il primo investitore, per un ammontare complessivo pari a 320 milioni d’euro. Nel 2009 le imprese italiane in Tunisia erano 704 e davano lavoro a 55.591 tunisini e tunisine.

E' inaudito quindi che il ministro Frattini trovi il tempo e la necessità di riferire al Parlamento Italiano sul "caso" della proprietà del ex lascito immobiliare a Montecarlo a favore del fu MSI-Dn, la cui rilevanza per la politica estera italiana è oggetto di scrupolosi studiosi di ermeneutica sanscrita, mentre non abbia ancora manifestato l'orientamento diplomatico italiano nei confronti del nuovo governo ad interim di Tunisi. Ma soprattutto non ha ancora fatto alcunché per rompere definitivamente i rapporti con il vecchio regime., al contrario di tutti gli altri paesi dell'UE ed in primis della Francia, che ha congelato tutti i beni di proprietà di Ben Ali e dei suoi familiari in terra cisalpina.

Una cosa sicura è che le future relazione con "l'amico tunisino" sono ad oggi congelate e senza alcuna prospettiva concreta di riavvicinamento positivo. Del resto il nostro Presidente del Consiglio considera più importanti i consigli lussuriosi del satrapo di Tripoli che il destino di centinaia di imprese italiane in Tunisia. La speranza di Mister B. d'utilizzare gli ottimi legami personal-affaristi con Tarak Ben Ammar ambiguo uomo d'affari franco-tunisino proprietario della compagnia di produzione e distribuzione francese Quinta Communications, nel momento del bisogno potrebbe rivelarsi un clamoroso boomerang dati i noti legami di Ben Ammar con il clan della moglie di Ben Ali, Leïla Trabelsi, autentica Rasputin del regime del marito, anch'essa fuggita nel Boeing 737 presidenziale il 14 gennaio, supercarica di gioielli ed oro.

L'Italia rischia seriamente di ritornare negli spalti ed assistere impotente alle vicende mediterranee sperando solo nella carità di qualche satrapo arabo per rientrare nei giochi.

Ma l'immobilismo potrebbe avere un'altra spiegazione molto più inquietante: tramare per un operazione di nuovo golpe istituzionale ai danni della rivoluzione dei gelsomini collaborando con gli ex-scherani di Ben Ali che fin dalle 17:46 mentre decollava l'aereo di Ben Ali stanno agendo per cercare di rovesciare la volontà di libertà e democrazia del popolo tunisino. Ma questa volta potrebbe finire molto male per gli 007 italiani e loro mandanti-padroni, parola di un popolo intero!

## Tunisia, il golpe italiano

Intervista all'ex capo del Sismi all'epoca del cambio di governo tra Bourghiba e Ben Ali, 11 ottobre 1999

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Vincenzo Nigro

ROMA - "Non fu un brutale colpo di stato: fu un'operazione di politica estera, messa in piedi con intelligenza, prudenza ma anche decisione dagli uomini che guidavano l'Italia in quegli anni. Sì, è vero, l'Italia sostituì Bourghiba con Ben Ali". Sono le dieci del mattino: per riscaldarsi ai tavolini del bar di viale Parioli l'uomo del ministero degli Esteri cerca uno spazio al sole fra l'ombra dei platani. "Fu l'Italia a costruire nel giro di un paio di anni la successione indolore fra Bourghiba e Ben Ali. Furono Craxi, Andreotti, il capo del Sismi Martini, il capo dell'Eni Reviglio a garantire una rete di sicurezza al "golpe costituzionale" che Ben Ali mise a segno la notte fra il 6 e il 7 novembre dell'87. La storia è lunga, molto più complicata e molto meno sordida di quanto sembri. Craxi fece una visita in Algeria in cui quelli si dissero pronti a invadere la Tunisia se Bourghiba non avesse garantito la stabilità del suo stesso paese. Gli algerini volevano fare qualcosa per tutelare il gasdotto Algeria-Italia, che nel tratto finale attraversa la Tunisia. L'Italia non poteva tollerare una guerra fra Algeria e Tunisia, ma non poteva neppure permettere che Bourghiba degradasse al punto da rendere insicura la Tunisia. Ma chi sa davvero tutto è l'ammiraglio Martini...".

Le undici di ieri mattina. Nel salotto del suo piccolo appartamento alla Balduina, l'ammiraglio Martini si accomoda in poltrona con agilità insospettabile per i suoi 75 anni. Tutt'intorno i cimeli, i ricordi delle due vite trascorse al servizio della Repubblica, quella da ufficiale di Marina e quella da uomo dei servizi segreti. "La storia è vecchia, ma non capisco proprio perché ci siate saltati su solo adesso: l'avevo fatto capire chiaramente nel mio libro "Ulisse"..."

**Ammiraglio, semplicemente perché l'altra sera in Commissione Stragi lei ha pronunciato la parolina magica "golpe", anche se l'ha declinata all'italiana: "Organizzammo una specie di colpo di stato in Tunisia". Cos'è una specie di colpo di stato?**

"Allora: all'inizio del 1985 mi chiama Bettino Craxi, presidente del Consiglio. Poco prima era stato in Algeria, dove aveva incontrato il presidente Chadli Benjedid e il primo ministro pro tempore, non ricordo chi fosse..." (il primo ministro pro tempore di Chadli era Abdel Hamid Brahimi, ndr).

"Craxi mi dice: ammiraglio, lei deve andare in Algeria, deve incontrare il capo dei loro servizi. Io gli rispondo: presidente, io in Algeria non ci vado. I servizi segreti algerini sono tra i più attivi nell'organizzare e armare i terroristi palestinesi. Il Sismi in quegli anni non aveva contatti con l'Algeria, con i libici, con la Siria. Non avevamo contatti con i servizi che appoggiavano la galassia delle organizzazioni terroristiche palestinesi. Craxi mi ordinò: lei deve andare in Algeria, si cauteli ma vada lì".

La visita di Craxi era stata la prima di un premier italiano nell'Algeria che dal 1962 aveva conquistato l'indipendenza dalla Francia. Presentando il viaggio, il 26 novembre del 1984 il corrispondente dell'Ansa da Algeri scrive: "La visita di Craxi cade in un momento particolare per l'Algeria, che è impegnata a diversificare le sue preferenze verso altri paesi dell'Europa occidentale dopo i problemi con Francia e Spagna. La diffidenza di Algeri verso Parigi è scaturita anche dalle intese raggiunte recentemente fra Mitterrand, il re del Marocco Hassan II e il leader libico Gheddafi per il Ciad. Inoltre l'Algeria si è trovata circondata da un blocco militare ostile a seguito dell'Unione fra Libia e Marocco senza un'aperta opposizione della Francia".

Craxi giunge ad Algeri il 28 novembre 1984. L'ammiraglio Martini ricorda: "Il presidente algerino prospettò al presidente Craxi un'eventualità che per noi sarebbe stata assai pericolosa. Gli algerini - disse - erano pronti a invadere quella parte del territorio tunisino che è attraversata dal gasdotto. Craxi disse a

Chadli: "Aspettate, non vi muovete", e iniziò a muoversi lui con Giulio Andreotti".

### **Alla fine lei decide il viaggio ad Algeri.**

"Naturalmente io eseguo le direttive del governo: non avevamo rapporti diretti col servizio algerino, un servizio unico controllato dai militari. Perciò chiamai l'ambasciata a Roma e dopo pochi giorni col mio aereo atterrai ad Algeri. Mi fecero parcheggiare a fondo pista, lontano da tutti e da tutto. Rimasi a parlare fino a notte fonda con il capo dei loro servizi, e da allora avviammo un dialogo che aveva un grande obiettivo: evitare che la destabilizzazione crescente della Tunisia portasse gli algerini a un colpo di testa. L'Italia offriva aiuto all'Algeria, e in cambio chiedeva aiuto all'Algeria nel controllo del terrorismo in Italia".

### **Aiuto italiano nella "stabilizzazione" della Tunisia?**

"Sì. Da quel momento iniziò una lunga operazione di politica estera in cui i servizi ebbero un ruolo importantissimo. Alla fine individuammo il generale Ben Ali come l'uomo capace di garantire meglio di Bourghiba la stabilità in Tunisia. Da capo dei servizi segreti, poi da ministro dell'Interno Ben Ali si era opposto alla giustizia sommaria che Bourghiba aveva intenzione di fare dei primi fondamentalisti che si infiltravano nei paesi islamici. Dopo la condanna a morte di 7 fondamentalisti, Bourghiba voleva altre teste. Noi proponemmo la soluzione ai servizi algerini, che passarono la cosa anche ai libici. Io personalmente andai a parlare con i francesi...".

### **Ebbe qualche problema col suo collega francese, il capo della Dgse?**

"Era il generale René Imbot, ex capo di stato maggiore dell' Armée. Andai da lui, gli spiegai la situazione, gli dissi che l'Italia voleva risolvere le cose nella maniera più cauta possibile, ma che comunque non voleva aspettare che la Tunisia saltasse per aria. Lui fece un errore imperdonabile: mi trattò con arroganza, mi disse che noi italiani non dovevamo neppure avvicinarci alla Tunisia, che quello era impero francese. Io ancora oggi penso che per difendere un impero bisognava avere i mezzi, la capacità ma anche la solidarietà di chi non è proprio l'ultimo carrettiere del Mediterraneo... Imbot era stato nella Legione straniera per vent'anni, aveva guidato i paracadutisti che parteciparono alla repressione nella casbah durante la battaglia di Algeri. Era un soldato, non capiva la politica, ebbe qualche problema con il suo primo ministro Jacques Chirac".

### **Voi andaste avanti col vostro piano: sempre con il consenso di Craxi e Andreotti? E gli americani, li avvertiste?**

"Gli americani non furono coinvolti. Naturalmente io mi muovevo seguendo le direttive del governo, tenendolo informato passo dopo passo. Noi del Sismi non facemmo nulla di operativo in Tunisia, ma collaborammo a un'azione politica italiana che, appena Ben Ali arrivò al potere, riuscì a sostenere il suo governo politicamente ed economicamente ed aiutò la Tunisia ad evitare l'incubo islamico che ha tormentato paesi come l'Algeria".

La notte del 6 novembre 1987 in Italia il presidente del Consiglio era Giovanni Gorla, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il leader del Psi Bettino Craxi. Sette medici firmarono un referto che certificò l'incapacità di Habib Bourghiba, il primo ministro-generale Zin el Abidin Ben Ali divenne presidente della Tunisia.

Martini ieri sera non ha voluto commentare le dichiarazioni di Pellegrino, Craxi e Andreotti su questo che ha definito "una specie di golpe". I giornalisti che da Tunisi il 7 novembre 1987 trasmisero i loro articoli lo chiamarono "golpe costituzionale". Chiamatelo come volete, la storia è questa.

## La Tunisia sognata dal FMI e dalla Banca Mondiale

**Ludovic Lamant.**

Publicato il 23 gennaio 2011 su <http://www.mediapart.fr/>

Durante gli anni 2000, le istituzioni internazionali hanno ripetuto la stessa canzonetta suggestionante, esortando i vicini arabi a seguire il passo di questo "modello" del mondo emergente. Scoppiata a metà dicembre a causa dell'exasperazione popolare di fronte all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, la rivoluzione in corso ha finito per inviare al macero, in un colpo solo, decine di rapporti di esperti certificati sull'autodenominata "buona governance" di questo piccolo paese di 10 milioni di abitanti. "Esiste uno scarto totale fra il ritratto disegnato dalle istituzioni internazionali e le tendenze di fondo dell'economia tunisina", conferma Karim Bitar, ricercatore associato all'IRIS. Che cosa abbiamo letto durante tutti questi anni? che "la buona gestione dell'economia e delle politiche sociali continua a dare i suoi frutti" (missione del FMI, 2008). Che "durante gli ultimi 20 años, Tunisi ha messo in moto un ampio programma di riforme destinate a rendere più competitiva l'economia" (FMI, 2010). O anche che "in termini di miglioramento dell'indice di sviluppo umano", la Tunisia figura come un "successo" (Nazioni Unite, 2010). riprendendo la formula usata da Dominique Strauss-Kahn, direttore del FMI, all'uscita da una riunione nel 2008 con Ben Ali, in un video che ebbe una grande diffusione in internet, "il giudizio del FMI sulla politica tunisina è molto positivo (...) e in Tunisia le cose continueranno funzionando correttamente".

Soprattutto, non una parola sulla struttura clanica di un'economia corrotta, al servizio dei congiunti del presidente. Nulla sulle disegualianze crescenti fra la costa e l'interno del paese. in fin dei conti, la Tunisia figura prima delle lista nelle classifiche più prestigiose. La BM ha posto il paese al 55° posto della lista dei paesi nei quali val la pena di investire, uno dei primi stati africani della lista, con le isole Mauritius, in particolare grazie ai progressi realizzati in materia di fiscalità delle imprese... (Doing business, 2011).

La Tunisia si situa ancora meglio (32°) nell'ultima classifica del Foro Economico Mondiale, che premia le economie più competitive: ha guadagnato otto posti in un anno, grazie anche alla supposta solidità delle sue "istituzioni" (trasparenza nelle decisioni, affidabilità della polizia, efficacia delle leggi, ecc.).

Il paese figura finalmente, proprio dopo il Ghana, all'8° posto del molto reputato indice Mo Ibrahim, che apparentemente anima la buona governance in Africa, ed è sistematicamente citato dal settimanale britannico The Economist. In questo si situa prima dei suoi vicini dell'Africa del nord: Egitto è 11°, Algeria 14°, Marocco 16°, Libia 23°. La rivoluzione tunisina pone infine una domanda di fondo alle istituzioni internazionali: come hanno potuto, fino a questo punto, ignorare le falle aperte da questa economia della rendita, incapace di redistribuire sufficientemente i frutti della sua crescita, fino all'implosione? Perché non si trova nessuna descrizione di questo paesaggio devastato dal nepotismo?

### **Statistiche censurate.**

"Così come gli indicatori sull'economia non mancano, gli indicatori sul sociale sono stati oggetto di un assoluto silenzio da parte delle autorità. E' così che non si presta attenzione a una delle tendenze decisive del periodo, che è l'esplosione della disoccupazione dei giovani, nelle regioni più sfavorite, lontane dalla costa", dice nella sua analisi Mohammed-Ali Marouani, professore di economia a Paris-1. "E' certo che uno degli insegnamenti di questa crisi è che gli indicatori che vengono presentati sistematicamente sono parziali, quando non direttamente ingannevoli", prosegue Karim Bitar.

Il santo Prodotto Interno Lordo (PIL), effettivamente è impressionante. E' aumentato del 3,1% nel 2009, nonostante la crisi economica mondiale, poi del 3,8% l'anno scorso. Il FMI scommetteva, prima della fuga di Ben Ali, addirittura su una crescita del 4,8% per quest'anno. In quanto al deficit, è aumentato leggermente con la crisi di circa il 3%, però il debito, per parte sua, è diminuito al 42,8% in 2009. Per quanto riguarda l'inflazione, è moderata, secondo gli esperti: circa del 4,5% l'anno scorso, molto al disotto di Egitto (10,9%), Giordania (5,5%) o Pakistan (13,8%). Altrettanti indicatori giudicati molto sicuri dagli osservatori...

"La crescita tunisina è forte, però potrebbe essere molto meglio. In una relazione della Banca Mondiale si dice che senza la corruzione del regime, il tasso di crescita sarebbe superiore almeno di due punti. Questa relazione non è stata pubblicata in seguito a pressioni delle autorità", assicura Moncef Cheikhrouhou, vicino all'opposizione, e citato come possibile ministro dell'economia di un futuro governo democratico. Attualmente insegnante alla HEC, era stato obbligato a vendere la sua parte in un gruppo editoriale di giornali a dei familiari di Ben Ali e poi a esiliarsi. Prosegue: "Allo stesso modo, ci hanno proibito di dire e scrivere, durante 15 anni, che il tasso superava il 14%, quando raggiungeva il 30% in determinate regioni".

Contro queste statistiche truccate o semplicemente cancellate, quello che sta sotto il miracolo tunisino è qualcosa di molto diverso. Un' economia dinamica, certamente, però troppo poco diversificata, troppo dipendente dall'Europa (80% del turismo) e basata ancora troppo su impieghi poco qualificati (turismo, agricoltura), mentre la massa di diplomati nel paese è in continuo aumento. Ma quanti più titoli si possiedono tanto più difficile è trovare un impiego, secondo quel fenomeno che gli economisti chiamano "una correlazione negativa fra impiego e qualifica", più specifica tuttavia nel caso tunisino perché in questi ultimi anni il paese ha investito molto nell'educazione. Circa il 70% dei disoccupati tunisini ha meno di 30 anni.

### **Da Pinochet a "Zinochet"?**

Per Lahcen Achy, ricercatore al Centro Carnegi del Medio Oriente, e autore di un notevole studio sulla disoccupazione giovanile nel Magreb, la cecità delle istituzioni internazionali rispetto alla Tunisia si inserisce in una problematica più ampia: "Le relazioni con la Tunisia sono sempre state trattate con molta diplomazia: si cercava di fare della Tunisia un modello, incluso nelle sue relazioni con gli islamismi, anche a costo di passar sopra ad alcuni problemi economici".

Ritorna una vecchia questione teorica, intorno alla quale girano le istituzioni internazionali senza osare affrontarla frontalmente e che tuttavia si riteneva affossata già dai lavori di Amartya Sen: la mancanza di democrazia frena lo sviluppo economico di una paese? Nel suo ultimo rapporto sullo sviluppo umano, le Nazioni Unite si limitano pudicamente a segnalare, riferendosi ai buoni risultati macro-economici della Tunisia, che "qualsiasi tipo di istituzioni sono compatibili con lo sviluppo umano". Karim Bitar, di IRIS, ironizza: "Questa idea era già saltata fuori ai tempi di Pinochet, l'idea che la democrazia non è necessaria per produrre progressi economici. Questo aveva fatto guadagnare a Ben Ali il soprannome di "Zinochet" (dal suo nome Zine, n.d.t....).

Resta da sapere se i vicini arabi, con regimi più o meno autoritari, a forza di ispirarsi in questo modello economico tunisino, potrebbero seguire la stessa direzione. Nessuno degli economisti interrogati da Mediapart crede, a breve termine, in questo scenario, in paesi nei quali il peso dell'esercito (Algeria), o anche l'influenza degli Stati Uniti (Egitto, Giordania), sono molto diversi. Però lo ritengono "irreversibile" a medio termine.

***Traduzione di Fiorella Bomè***

## **Tunisia. L'altra faccia della storia . I rapporti tra l'ex dittatura e la Banca Mondiale**

**Lina Gálvez – Consiglio Scientifico di ATTAC**

Articolo tratto da <http://www.attac.es/>

21 gennaio 2011

In questi giorni, alcuni organismi internazionali, alcuni mezzi di comunicazione o perfino alcuni ex-presidenti irresponsabili e antipatriottici come Aznar, parlano del possibile intervento della Spagna affermando che la nostra situazione economica e finanziaria è cattiva perchè il nostro governo "non ha fatto bene i compiti".

E' una buona occasione, quindi, per riflettere su quello che questi ciarlatani intendono per "far le cose bene" e dove porta il fare quello che chiedono. Qualche settimana fa ne abbiamo visto le conseguenze in alcuni paesi dell'Est Europa e più tardi in Irlanda, le cui politiche venivano spacciate come modello agli altri paesi. Adesso in Tunisia abbiamo un altro buon esempio di questo.

Le rivolte che hanno luogo in Tunisia ovviamente hanno una forte componente politica di mancanza di democrazia e di reazione all'estrema corruzione dei suoi governanti, però non soltanto.

In questi ultimi anni, la Banca Mondiale ha dispiegato in Tunisia una serie di piani seguendo le direttrici più ortodosse del neo-liberalismo. In realtà le proteste dei giovani e sottoproletari hanno un obiettivo economico fondamentale reclamando il lavoro, lo sviluppo e la giustizia che queste politiche "esemplari" non hanno saputo portare. Al contrario, i loro programmi hanno eroso i redditi delle classi medie e i giovani universitari non hanno visto compiersi il sogno di trovare un posto di lavoro corrispondente alle loro aspettative. Da 1996, la Banca Mondiale ha messo in moto in Tunisia cinque programmi di prestiti che esigevano cambiamenti nel governo economico del paese magrebino. I primi quattro furono chiamati "piani di aggiustamento", e il quinto, approvato nel 2009, Prestito per l'integrazione e la Competizione Economica, intendendo con questo che la Tunisia aveva completato la sua fase di "aggiustamento" e iniziava un nuovo capitolo di "intensificazione dell'integrazione con l'Europa e le altre regioni".

I settori normativi che furono rivisti in funzione di ottenere i prestiti sicuramente sono a noi più che noti: accordi di libero commercio con l'Europa, accelerazione del programma di privatizzazioni, maggiore flessibilità del mercato del lavoro, promozione degli investimenti privati e liberalizzazione del settore delle TICs e della finanza, fra le altre. Insomma, misure che miravano semplicemente a migliorare il clima per gli affari senza preoccuparsi del loro impatto sul livello di vita della popolazione.

In un rapporto del marzo 2010, la Banca Mondiale si vantava dei buoni risultati ottenuti in Tunisia e soprattutto lodava il ruolo del governo: "la ragione principale dei buoni risultati raggiunti con il sostegno della Banca Mondiale risiede nella stretta cooperazione con il Governo tunisino". Lo stesso che i tunisini hanno ora mandato via a causa del suo costante arricchimento a fronte dell'impoverimento di gran parte del paese. Si può girarci intorno finchè si vuole, ma quello che sta succedendo in Tunisia è un esempio in più del fatto che, primo, le ricette neoliberali che vogliono applicare a tutti ci portano alla rovina e sono insostenibili non appena la gente si rende conto di chi sono i loro veri beneficiari e, secondo, che ai cuochi di queste ricette interessa molto poco sapere se, nei paesi che "aiutano" esiste una democrazia reale.

*Traduzione di Fiorella Bomè*

# **La Tunisia e i Diktat del FMI: come la politica economica provoca povertà e disoccupazione in tutto il mondo**

**Michel Chossudovsky**

Da Global research, 20 gennaio 2011

Il generale Zine el Abidine Ben Ali, l'ex presidente deposto della Tunisia è definito dai media occidentali, in coro, come un dittatore.

Il movimento di protesta tunisino è descritto distrattamente come l'effetto di un regime antidemocratico e autoritario, che sfida le norme della "comunità internazionale".

Ma Ben Ali non era un "dittatore". I dittatori decidono e comandano. Ben Ali era un servo degli interessi economici occidentali, un fedele burattino politico che obbediva agli ordini, con il sostegno attivo della comunità internazionale.

L'ingerenza straniera negli affari interni della Tunisia non è menzionata nei report dei media. Gli aumenti dei prezzi alimentari non erano "imposti" dal governo di Ben Ali. Erano imposti da Wall Street e dal FMI.

Il ruolo del governo di Ben Ali è stato di far rispettare la micidiale ricetta economica del FMI, che in un periodo di oltre 20 anni ha portato al risultato di destabilizzare la economia nazionale e impoverire la popolazione tunisina.

Ben Ali come capo di stato non ha deciso nulla di sostanziale. La sovranità nazionale era già perduta. Nel 1987, al culmine della crisi del debito, il governo di sinistra di Habib Bourguiba è stato sostituito da un nuovo regime, fortemente impegnato sulle riforme del "libero mercato". La gestione macroeconomica sotto la guida del FMI era oramai nelle mani dei creditori esteri della Tunisia. Nel corso degli ultimi 23 anni, la politica economica e sociale della Tunisia è stata dettata dal "Washington Consensus".

Ben Ali rimase al potere, perché il suo governo obbediva ed attuava in maniera efficace il diktat del FMI, al servizio sia degli USA che della Unione europea.

Questo modello è stato seguito in numerosi paesi.

La continuità delle micidiali riforme del FMI richiede una "sostituzione" del regime. L'instaurazione di un burattino politico assicura l'attuazione del programma neoliberista, creando le condizioni per l'eventuale destituzione di un governo corrotto e impopolare che venga rappresentato come causa dell'impoverimento di un'intera popolazione.

## **Il movimento di protesta**

Non sono Wall Street e le istituzioni finanziarie internazionali con sede a Washington, ad essere il bersaglio diretto del movimento di protesta. L'esplosione sociale si è rivolta contro il governo piuttosto che contro l'ingerenza delle potenze straniere nella conduzione della politica di governo.

Dall'inizio, le proteste non sono partite da un movimento politico organizzato contro l'imposizione delle riforme neoliberiste. Inoltre, vi sono indicazioni che il movimento di protesta sia stato manipolato al fine di creare il caos sociale, e insieme garantire la continuità politica. Ci sono rapporti non confermati di atti di repressione e di intimidazione da parte di milizie armate nelle principali aree urbane.

La questione importante è come si evolverà la crisi? Come sarà affrontato dal popolo tunisino il più grave problema dell'ingerenza straniera?

Dal punto di vista di Washington e Bruxelles, il regime autoritario impopolare è aspramente criticato allo

scopo di sostituirlo con un nuovo governo fantoccio. Le elezioni sono previste sotto la supervisione della cosiddetta comunità internazionale, con i candidati pre-selezionati.

Se questo processo di cambiamento di regime viene effettuato per conto degli interessi stranieri, il nuovo governo dovrà senza dubbio garantire la continuità della politica neoliberista, che è servita a impoverire la popolazione tunisina.

Il governo ad interim guidato dal presidente incaricato Fouad Mebazza è attualmente in una situazione di stallo, con una feroce opposizione proveniente dal movimento sindacale (UGTT). Mebazza ha promesso di "rompere con il passato", senza peraltro precisare se ciò significhi l'abrogazione delle riforme economiche neoliberiste.

### **Cenni storici**

I media in coro hanno presentato la crisi in Tunisia come una questione di politica interna, senza una visione storica. La presunzione è che con la rimozione del "dittatore" e la instaurazione di un governo regolarmente eletto, la crisi sociale finirà per essere risolta.

La prima "rivolta del pane" in Tunisia risale al 1984. Il movimento di protesta del gennaio 1984 è stato motivato da un aumento del 100 per cento del prezzo del pane. Questo ricaro era stato chiesto dal FMI nel quadro del programma di aggiustamento strutturale (SAP) della Tunisia. L'eliminazione dei sussidi alimentari era di fatto una condizione del contratto di prestito con il FMI.

Il Presidente Habib Bourguiba, che aveva svolto un ruolo storico nella liberazione del suo paese dal colonialismo francese, dichiarò lo stato di emergenza in risposta ai disordini:

Mentre risuonavano gli spari, le truppe della polizia e dell'esercito in jeep e blindati occupavano la città per sedare la "rivolta del pane". La dimostrazione di forza infine produsse una calma inquieta, ma solo dopo che più di 50 manifestanti e passanti erano stati uccisi. Poi, in una drammatica trasmissione radiotelevisiva di cinque minuti, Bourguiba annunciò che avrebbe riportato indietro l'aumento dei prezzi. (Tunisia: Bourguiba Lets Them Eat Bread - TIME, gennaio 1984)

In seguito alla ritrattazione del presidente Bourguiba, l'impennata del prezzo del pane fu invertita. Bourguiba licenziò il suo ministro degli Interni e rifiutò di rispettare le richieste del Washington Consensus.

L'agenda neoliberista comunque aveva sortito i suoi effetti, portando all'inflazione galoppante e alla disoccupazione di massa. Tre anni dopo, Bourguiba e il suo governo furono rimossi in un colpo di stato incruento "per motivi di incompetenza", portando all'insediamento del presidente generale Zine el Abidine Ben Ali nel novembre 1987. Questo colpo di Stato non era diretto contro Bourguiba, era destinato a smantellare in modo permanente la struttura politica nazionalista inizialmente istituita a metà degli anni '50, per poter così privatizzare i beni dello Stato.

Il colpo di stato militare, non solo segnò la fine del nazionalismo post-coloniale che era stato guidato da Bourguiba, ma contribuì anche a indebolire il ruolo della Francia. Il governo di Ben Ali era allineato a Washington piuttosto che a Parigi.

Pochi mesi dopo l'insediamento di Ben Ali a presidente del paese, venne firmato un accordo importante con il FMI. Fu raggiunto anche un accordo con Bruxelles sull'istituzione di un regime di libero scambio con l'UE. Un ampio programma di privatizzazioni fu messo sotto il controllo della Banca Mondiale e del FMI. Con paghe orarie dell'ordine di 0.75 euro all'ora, la Tunisia diventò inoltre una sacca di manodopera a buon mercato per l'Unione Europea.

### **Chi è il dittatore?**

Una revisione dei documenti del FMI suggerisce che dall'instaurazione di Ben Ali nel 1987 ad oggi, il

suo governo si era attenuto fedelmente alle condizioni del FMI- Banca mondiale, compreso il licenziamento dei lavoratori del settore pubblico, l'eliminazione dei controlli sui prezzi dei beni di consumo essenziali e l'attuazione di un ampio programma di privatizzazioni. La sospensione delle barriere commerciali ordinata dalla banca mondiale portò ad un'ondata di fallimenti. A seguito di queste dislocazioni dell'economia nazionale, le rimesse degli operai tunisini dall'Unione Europea divennero una fonte sempre più importante di valuta estera. Ci sono circa 650.000 tunisini che vivono oltremare. Le rimesse totali degli emigranti nel 2010 sono state dell'ordine di US\$ 1.960 miliardi di USD, in aumento del 57 per cento rispetto al 2003. Una grande parte di queste rimesse in valuta sono usate per servire il debito estero del paese.

### **L'aumento speculativo nei prezzi mondiali degli alimenti**

Nel settembre 2010, è stata raggiunta un'intesa fra Tunisi ed il FMI, che raccomandava la rimozione delle ultime sovvenzioni come mezzo per realizzare l'equilibrio fiscale:

Il rigore fiscale rimane una priorità assoluta per le autorità [tunisine], che sentono l'esigenza nel 2010 di continuare con una politica fiscale rigorosa nel contesto internazionale corrente. Gli sforzi sostenuti nell'ultima decade per abbassare il livello del debito pubblico non dovrebbero essere compromessi da una politica fiscale troppo lassista. Le autorità sono impegnate a controllare saldamente le spese correnti, comprese le sovvenzioni... IMF Tunisia: 2010 Article IV Consultation - Staff Report; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for Tunisia.

Vale la pena notare che l'insistenza del FMI sull'austerità fiscale e la rimozione delle sovvenzioni hanno coinciso cronologicamente con un nuovo aumento nei prezzi degli alimenti sui mercati di Londra, di New York e di Chicago. Questi aumenti dei prezzi sono in gran parte il risultato di operazioni speculative da parte di importanti interessi finanziari e corporativi del settore dell'agribusiness. Sono il risultato di un'autentica manipolazione (non di penuria), e hanno impoverito la gente a livello globale. La corsa nei prezzi degli alimenti costituisce una nuova fase del processo dell'impoverimento globale.

"I media hanno fuorviato l'opinione pubblica sulle cause di questi aumenti dei prezzi, fissando l'attenzione quasi esclusivamente sugli aumenti dei costi di produzione, il clima ed altri fattori che riducono l'offerta e che potrebbero contribuire ad accrescere il prezzo degli alimenti.

Anche se questi fattori possono entrare in gioco, sono di importanza limitata nella spiegazione dell'aumento impressionante e drammatico nei prezzi dei beni. Essi sono in gran parte il risultato di manipolazioni del mercato. Sono in gran parte attribuibili alle operazioni speculative sui mercati delle merci. I prezzi del grano sono stati amplificati artificialmente da speculazioni su grande scala nei mercati a termine di Chicago e di New York. ...

La speculazione sul grano, il riso o il mais, si può fare senza nessuno scambio reale di merci. Le istituzioni che speculano nel mercato del grano non sono necessariamente coinvolte nella vendita o nella reale consegna del grano.

Le transazioni possono usare i fondi indicizzati sulle materie prime che sono scommesse sul movimento rialzista o ribassista dei prezzi dei beni. Una "put option" è una scommessa sul ribasso del prezzo, una "call option" è una scommessa sul rialzo. Con manipolazioni concordate, gli investitori istituzionali e le istituzioni finanziarie possono far salire il prezzo e quindi scommettere su un movimento rialzista di una materia prima in particolare.

La speculazione genera la volatilità del mercato. A sua volta, l'instabilità che ne risulta incoraggia l'ulteriore attività speculativa.

I profitti sono realizzati quando il prezzo sale. Per contro, se lo speculatore gioca al ribasso, vendendo sul mercato, guadagnerà quando il prezzo sprofonda.

Questo recente rialzo speculativo nei prezzi degli alimenti è stato causa di una carestia su scala mondiale senza precedenti" (Michel Chossudovsky, Global Famine, Global Research, May 2, 2008).

Dal 2006 al 2008, c'è stato un drammatico rialzo nei prezzi di tutte le importanti materie prime alimentari, compreso riso, grano e mais. Il prezzo del riso è triplicato nell'arco di cinque anni, da circa 600 \$ la tonnellata nel 2003 a più di 1800 \$ la tonnellata nel maggio 2008. (Michel Chossudovsky, qui; per ulteriori particolari, si veda Michel Chossudovsky, qui).

Il recente rialzo nel prezzo del grano rientra in un aumento del 32 per cento dell'indice composito dei prezzi degli alimenti della FAO registrato nella seconda metà del 2010.

"I prezzi in ascesa dello zucchero, del grano e dei semi oleosi hanno portato a un record nei prezzi mondiali degli alimenti a dicembre, superando i livelli del 2008 quando il costo del cibo ha fatto scoppiare tumulti nel mondo e lanciare avvertimenti sui prezzi entrati in "zona pericolosa".

Un indice mensile delle Nazioni Unite a dicembre superava il picco mensile precedente - del giugno 2008 - per raggiungere il livello più elevato dal 1990. Pubblicato dall'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura con sede a Roma (la FAO), l'indice riporta i prezzi di un paniere di cereali, semi oleosi, latticini, carne e zucchero, aumentato per sei mesi consecutivi"; (The Guardian, 5 gennaio 2011)

Amara ironia: in un contesto di aumento dei prezzi degli alimenti, il FMI suggerisce la rimozione delle sovvenzioni allo scopo di raggiungere l'obiettivo dell'austerità fiscale.

### **Manipolazione dei dati su povertà e disoccupazione**

Un'atmosfera di disperazione sociale prevale, le vite della gente sono distrutte. Mentre il movimento di protesta in Tunisia è visibilmente il risultato diretto di un impoverimento totale, la banca mondiale sostiene che i livelli di povertà sono stati ridotti dalle riforme di liberalizzazione del mercato adottate dal governo del Ben Ali.

Secondo il rapporto sul paese della Banca Mondiale, il governo tunisino (con il supporto delle istituzioni di Bretton Woods) è stato fondamentale nel ridurre i livelli di povertà al 7 per cento (inferiore sostanzialmente a quello registrato negli Stati Uniti e nell'UE):

La Tunisia ha realizzato notevoli progressi nell'equità dello sviluppo, nel combattere la povertà e nel raggiungimento di buoni indicatori sociali. Ha riportato un tasso di crescita medio del 5 per cento in questi ultimi 20 anni, con un aumento costante nel reddito pro capite e un aumento corrispondente nel benessere della popolazione che registra un livello di povertà del 7%, fra i più bassi nella regione.

L'aumento costante nel reddito pro capite è stato il motore principale per la riduzione della povertà. ... Le strade nelle aree rurali sono state particolarmente importanti nell'aiutare i poveri di queste aree a collegarsi ai mercati ed ai servizi urbani. I programmi sulle abitazioni hanno migliorato il livello di vita dei poveri ed inoltre hanno reso disponibile il reddito risparmiato per la spesa in alimenti e articoli non-alimentari, con impatti positivi di attenuazione della povertà. I sussidi alimentari, destinati ai poveri, anche se non in maniera ottimale, hanno tuttavia aiutato i poveri urbani. (Banca mondiale - Tunisia - Country Brief)

Queste stime sulla povertà, senza accennare ad alcuna "analisi" economica e sociale, sono autentiche montature. Presentano il libero mercato come il motore di un'attenuazione della povertà. L'impalcatura analitica della Banca Mondiale è usata per giustificare un processo di "repressione" economica che è stato applicato universalmente in più di 150 paesi in via di sviluppo.

Con il 7 per cento della popolazione che vive nella povertà (come suggerito dalla "stima" della banca mondiale) e il 93 per cento della popolazione coi bisogni fondamentali soddisfatti in termini di alimenti, abitazione, salute e formazione, non ci sarebbe stata crisi sociale in Tunisia.

La Banca Mondiale è attivamente impegnata nella manipolazione dei dati e nella distorsione della difficile situazione sociale della popolazione tunisina.

Il tasso di disoccupazione ufficiale è al 14 per cento, ma il livello reale di disoccupazione è molto più alto. La disoccupazione giovanile registrata è dell'ordine del 30 per cento. I Servizi Sociali, compreso la sanità e la formazione sono sprofondati nell'urto delle misure di austerità economica della Banca Mondiale e del FMI .

### **La Tunisia e il mondo**

Quello che sta succedendo in Tunisia fa parte di un processo economico globale che distrugge la vita della gente attraverso la deliberata manipolazione delle forze di mercato.

Più in generale, "la dura realtà economica e sociale che sta alla base dell'intervento del FMI consiste nei prezzi degli alimenti in ascesa, carestie a livello locale, licenziamenti massicci degli operai urbani e degli impiegati pubblici, e distruzione dei programmi sociali. Il potere di acquisto interno è sprofondato, ospedali e scuole sono stati chiusi, a centinaia di milioni di bambini è stato negato il diritto all'istruzione primaria."; (Michel Chossudovsky, Global Famine, op cit.)

***Fonte traduzione: Sinistrainrete***